



EDITORIALE

ENERGIE, NON VA L'IMPROVVISAZIONE ALTERNATIVA

FRANCESCO GRIANTI

Il passaggio dallo sfruttamento delle energie tradizionali fossili a quelle alternative non deve avvenire senza tener conto di quanto la scienza ha già sperimentato. È ben noto ormai che quando un sistema è complesso, e cioè fa parte del mondo caotico, basta un piccolissimo intervento a produrre effetti macroscopici a distanza di tempo. Più volte ho detto e scritto di essere contrario al macroeolico perché sicuramente modifica il microclima e di conseguenza il clima dato che, assorbendo energia dal vento, di fatto lo cancella in quel territorio. Ad esempio in zona di Cagli e Acqualagna, dove il macroeolico è previsto per una potenza di 27 Mw, ogni secondo più di 1 milione di metri cubi di aria verranno fermati, cioè non avranno più la velocità che avevano nel vento e questo significa costruire nel tempo sacche enormi di aria ferma su cui prima o poi si riverseranno masse d'aria spinte dalle zone di alta pressione con risultati che sicuramente non appartengono al clima della



zona. Forse qualcuno si ricorda che due anni fa ci fu il primo tornado in Germania che fu denominato Cyrillus e fece molti danni e tutti sanno che la zona danese e olandese è coperta dal macroeolico, di recente abbiamo visto il tornado Xynthia, catastrofe nazionale, in Francia con 52 vittime e danni enormi e tutta la zona portoghese e spagnola è coperta da macroeolico. Ma non basta, un altro fenomeno da tenere in considerazione è il riscaldamento del pianeta che, indipendentemente da chi lo provoca, produce comunque un enorme aumento di evaporazione di acqua che sale in atmosfera e che poi deve necessariamente ricadere dato che solo l'idrogeno allo stato atomico esce dalla nostra atmosfera verso lo spazio avendo una velocità di agitazione termica superiore a quella di fuga dalla gravità terrestre. Mutando la circolazione dei venti accade di conseguenza che anche le nubi si muovono diversamente e concentrandosi può accadere che in certi luoghi precipiti una quantità di acqua molto maggiore della norma come avvenne l'anno scorso in Sardegna, pure essa coperta da macroeolico, quando in 5 minuti caddero 27 centimetri di pioggia. Se poi i terreni su cui si è costruito, basandosi sulla storia del territorio e dove sono nati ulivi centenari, hanno stratificazioni argillose dove l'acqua piovana non era mai giunta in così grande quantità come invece potrebbe avvenire oggi, essa riesce a modificare il cono d'attrito della terra che impediva la frana e possiamo assistere in tv a quelle scene dove case e ulivi nel nostro Sud scendono a valle come su un fiume di lava. Ma ricordiamoci anche qui che tutte le Puglie sono coperte di macroeolico. Insomma non si può trascurare ciò che la Scienza oggi sa, anche se allo scopritore dell'effetto farfalla Edward Lorenz simbolo della Teoria del Caos, deceduto recentemente, non fu mai dato il Nobel.

AGORÀ



■ storia

1938, sondaggio in America sui pogrom nazisti

PAGINA 28



■ società

Crisi economica: vincente il modello cinese

PAGINA 29



■ Cinema

Con Buy, Volo e Litizzetto un film sulla coppia

PAGINA 31



■ Inchiesta

In Italia è il cricket lo sport più multiethnico

PAGINA 32



CYBERFUTURO/5. Il digitale è un'opportunità per le fedi e una tentazione di "superomismo". Parla De Kerckhove



DI ANDREA GALLI

Chiesa e Web. In vista del convegno *Testimoni digitali*, che si terrà a Roma la prossima settimana, parla Derrick De Kerckhove, massmediologo di fama internazionale, già collaboratore di Marshall McLuhan, attualmente docente all'Università Federico II di Napoli. Professore, la Chiesa Cattolica ha sempre avuto un senso dello spazio molto forte. La sua struttura è fondata sulle diocesi, entità territoriali, e sulle parrocchie, entità locali. Andiamo verso una complementarietà tra il territorio e la spazialità del web? O la seconda prevarrà, in un certo senso, almeno nelle aree metropolitane, le più mobili e fluide? «Credo sinceramente che la complementarietà tra materiale e virtuale, tra presenza e telepresenza sarà sempre necessaria e per tutte le dimensioni propriamente umane. Non sono d'accordo con la teoria dell'"angelismo", benché proposta da McLuhan, che prevedeva una smaterializzazione che ci avrebbe fatto tornare alla condizione dell'angelo, anima senza corpo. Non è vero e nemmeno possibile lasciare da parte il corpo. Nella grande confusione di media, di reti, di banche dati e di proiezioni che portano ovunque, la nostra identità e la nostra immagine – se non il nostro vero e proprio essere – sono legate al corpo, che resta il punto fondamentale di riferimento. Certo la relazione dell'uomo elettrificato con lo spazio è quasi divina – un essere al centro ovunque, senza periferia – però l'uomo non diviene puro spirito. Io vedo la spazialità del web come quella della mente. La Rete è uno spazio mentale esteso, condiviso, immensamente potenziato, però ancorato al corpo. Precisamente, per contrasto con il punto di vista rinascimentale, chiamo "punto d'essere" questa sensazione unica della mia presenza nel mondo. Di immagini ce ne sono tante, ma il corpo resta uno. L'uso dello spazio dipende dall'uso del corpo».

«La relazione dell'uomo elettrificato con lo spazio è quasi divina – un essere al centro ovunque, senza periferia – però l'uomo non è puro spirito»

Si parla spesso del web come di un fattore diseducativo: che induce a una fruizione mordi e fuggi dei contenuti, a un'attenzione sempre più mobile e poco allenata alla concentrazione e alla meditazione. Tuttavia col web milioni di persone sono entrate in una dimensione di lettura costante. Col web 2.0 milioni di persone hanno iniziato a scrivere quotidianamente... non si sta in realtà attuando un processo unico nella storia, se non di introspezione,

di fruizione intellettuale di massa? E una fruizione intellettuale attiva, mentre con tv, cinema e radio rimaneva una fruizione in un certo senso passiva?

«Sono assolutamente d'accordo con questa osservazione, che va nel senso di un'evoluzione veramente cognitiva della Rete, al contrario delle banalità che si ripetono a proposito di Wikipedia, dell'ignoranza dei cosiddetti "nativi digitali" e così via. L'elettricità è nella sua fase digitale e reticolare, nella sua fase cognitiva, e la Rete è il suo sistema nervoso. Siamo entrati in un periodo intensamente cognitivo e personalizzato attraverso l'interazione multimediale. Ed è vero anche che scriviamo sempre di più. Ricordo con stupore la mia gelosia nei confronti di Voltaire quando studiavo la sua corrispondenza in 107 volumi di 350 pagine. Pensavo che mai avrei potuto scrivere tanto. Però vedo dalla mia scrivania che in meno di due anni ho già scritto più di 6 mila e-mail e ne ho lette più di 20 mila. L'alfabeto è morto? Viva l'alfabeto! Detto questo è vero che la Rete non invita la gente all'introspezione, al contrario incoraggia l'estrospezione: il profilo su Facebook potrebbe divenire per tanti più pertinente nel definire la propria identità che l'immagine che hanno di sé. L'identità si crea fuori dalla mente, sullo schermo. Non è più l'epoca del *gnothi seauton*, del "conosci te stesso" di Platone, ma quella del *phani seauton*, "mostra te stesso"».

Lei ha parlato di «civiltà video-cristiana»: in che senso si può scorge-

re nella rivoluzione digitale, e del web in particolare, un'impronta cristiana?

«Ci sono tre fenomeni della Rete che mi hanno colpito da questo punto di vista: i siti di confessione pubblica, quelli delle "comunità di pena" e quelli dei cimiteri in Rete. Tutti e tre sono d'ispirazione cristiana, anche se i primi hanno avuto inizio in modo satirico per l'ostilità all'idea dell'assoluzione da parte di un prete – con Atm, the Automatic Confession Machine, dell'artista canadese Greg Garvey. Il suo sito ha però ispirato molte altre iniziative sulla Rete e ne è nato un fenomeno serio, con migliaia di siti di ogni tipo per "confessarsi". Come per il terzo fenomeno, quello dei cimiteri virtuali – sono ormai milioni – si tratta chiaramente del fascino di un rituale, non necessariamente legato alla fede cristiana. Il secondo fenomeno, invece, è profondamente spirituale e d'ispirazione veramente cristiana, ed è quello di usare la Rete per condividere malattie, angosce, problemi di famiglia o, come fanno tanti blog, riflettere su vari aspetti della fede. La Rete fa tornare la gente alla dimensione delle prime comunità, però a livello mondiale. È un'opportunità per tutte le religioni. Anche se la Chiesa

Cattolica sembra aspettare ancora il suo Papa della Rete, come Giovanni Paolo II è stato quello della televisione».

Tra le realtà generate dal web – social network, motori di ricerca, blog, VoIP, ecc. – qual è la più rivoluzionaria e di cui magari stiamo sottovalutando le potenzialità?

«Certamente il *social networking* non ha ancora finito di sorprenderci. Innovazioni come Twitter nascono dal nulla e cambiano i modi di condivisione personale quanto quelli di autodifesa sociale, politica (vedasi l'Iran) e commerciale. Wikipedia offre tutta la conoscenza del mondo con la partecipazione di tutto il mondo. YouTube mette a disposizione una penna elettronica per tutti e diviene il nuovo Argus, con tanti occhi. Il potere del digitale combinato a quello della rete è di tipo magico, con applicazioni stupende come la magia medievale (da cui il successo fenomenale dei film di Harry Potter). Però la più rivoluzionaria delle invenzioni del nostro tempo non è l'ultimo gadget presente sul web o altrove: è il telegrafo. La prima tecnologia che ha messo insieme la velocità della luce con la complessità del linguaggio umano. Il resto si è sviluppato secondo una logica di complessità».

IL CONVEGNO



«Testimoni digitali» a Roma

«Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale» è il convegno della Cei che si terrà da domani al 24 aprile a Roma (www.testimonidigitali.it). Dopo l'intervista pubblicata il 1° aprile a Z. Bauman e quelle del 9, 15 e 17 aprile a P.H. Cheong, G. Mosley e Viktor Mayer-Schönberger, oggi è il turno del grande massmediologo Derrick De Kerckhove (nella foto).



ANZITUTTO

Compostela: a giugno grande mostra a Roma

◆ Giunge in Vaticano la grande mostra «Compostela ed Europa. La storia di Diego Gelmírez», dedicata al primo arcivescovo di Santiago di Compostela, figura fondamentale nella costruzione della cattedrale e promotore del pellegrinaggio, vissuto tra 1070 circa e 1140. La rassegna vede come curatore Manuel Castiñeira. La mostra, che aprirà il 3 giugno prossimo, è organizzata dalla Xunta di Galicia si inserisce all'interno delle attività programmate in occasione dell'Anno Santo di San Giacomo. Fra le opere esposte «Donna con con i grappoli d'uva» (della Cattedrale di Santiago), così come opere d'arte provenienti da monumenti situati lungo le vie di pellegrinaggio a Compostela come «Santa Fede di Conques», «San Saturnino di Tolosa» o «Santiago di Altopascio».

A Milano la storia del XX secolo

◆ Dopo «I giorni di Milano» l'appuntamento con le «Lezioni di Storia» torna nella cornice di Santa Maria delle Grazie, sulla città di Milano nel corso del '900. A partire da oggi e fino al 30 giugno 2010, confermando l'appuntamento del mercoledì alle ore 21, 10 studiosi racconteranno 10 date della storia di Milano, partendo dalla rivolta del 1898 repressa nel sangue da Bava Beccaris per arrivare al 1992 dell'inchiesta di Tangentopoli. Dieci appuntamenti, dieci date che hanno segnato l'identità di una città che, lungo un secolo ha segnato il carattere di una nazione. Introdotto da Chiara Continisio, partecipano Simona Colarizi, Mario Isnenghi, Giovanni Sabbatucci, Vittorio Gregotti, Piero Melograni, Alberto Melloni, Alberto Martinelli, Aldo Grasso, Vittorio Vidotto, Sergio Romano.

Roma dedica una rassegna agli arbëreshë

◆ Le sale del complesso di Sant'Andrea al Quirinale-Teatro dei Dioscuri ospitano la mostra nazionale sulla cultura degli italo-albanesi storicamente insediati nell'Italia meridionale. «Gli arbëreshë. La cultura degli italo-albanesi» è curata dal ministero per i Beni e le attività culturali ed è il risultato di anni di ricerca e di studi con approfondimenti su le comunità attualmente di lingua italo-albanese, ma anche di paesi che hanno perso la lingua oltre che il rito. Gli arbëreshë si stanziarono in Italia tra il XV e il XVIII secolo, in seguito alla morte dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriot Skanderbeg e alla conquista progressiva dell'Albania da parte dei turchi. Nel corso dei secoli sono riusciti a mantenere la propria identità greco-albanese, grazie alla loro caparbia, ma anche al valore culturale esercitato da due istituti religiosi di rito orientale con sede in Calabria e in Sicilia.